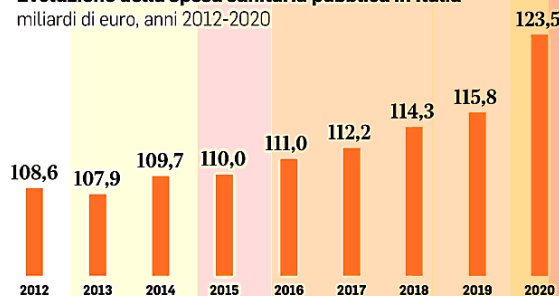


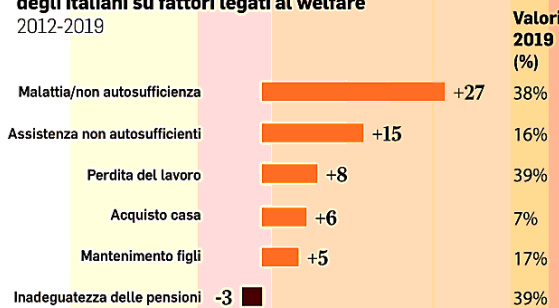
MARCO BARBIERI

Le sfide del welfare

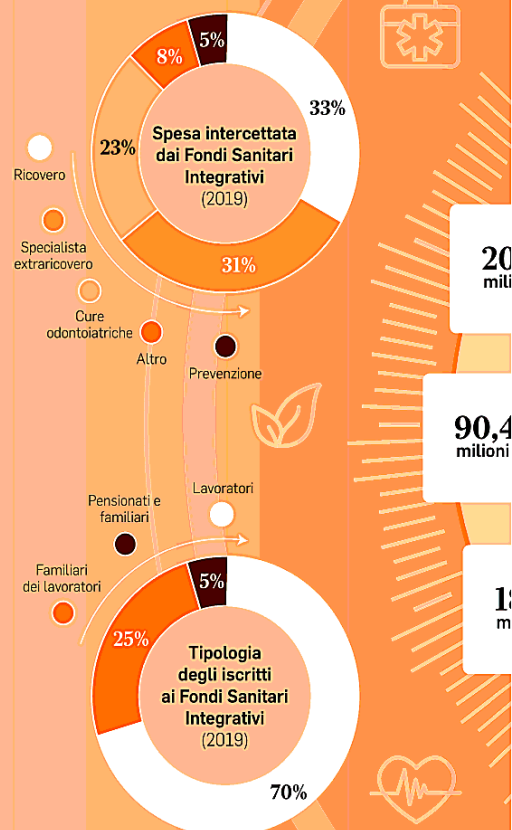
Evoluzione della spesa sanitaria pubblica in Italia
miliardi di euro, anni 2012-2020



Variazione in punti percentuali della preoccupazione degli italiani su fattori legati al welfare
2012-2019



FONTE: elaborazione Unisalute su dati The European House Ambrosetti e dati Ragioneria Generale dello Stato, elaborazione The European House Ambrosetti su dati Mefop, Unisalute, Ministero della Salute, Gimbe



È un'emergenza salute in Italia che non dipende dalla recrudescenza del Covid. Ed è un'emergenza non meno drammatica di quella energetica. Ma a differenza di questa si può accantonare, fare finta che non ci sia. Basta non curarsi. Se nella tempesta della pandemia e nella bufera del "caro bollette" è possibile ancora ricevere una decente assistenza sanitaria. «È in buona parte grazie alla sanità privata. Il Sistema sanitario nazionale è al collasso, e pensarlo ancora come unico e universale è antistorico per quello che è il nuovo welfare, per come è cambiato e per come è destinato a cambiare» commenta Giovanna Gigliotti, ad di Unisalute, la compagnia assicurativa di sanità integrativa del Gruppo Unipol. «Intendiamo - aggiunge la manager - nessuno vuole abbattere la sanità pubblica, ci mancherebbe. Ma la sua area privilegiata di intervento deve riguardare la ricerca, l'alta specializzazione, le epidemie, le emergenze come quella del Covid - spiega Gigliotti - anche perché per tutto il resto i cittadini la sanità se la pagano ormai da soli, direttamente o attraverso l'efficienza dei Fondi sanitari».

Ai 115 miliardi del Servizio sanitario nazionale (negli ultimi due anni si è arrivati a 123 miliardi, a causa delle spese extra determinate dalla pandemia) si aggiungono stabilmente oltre 40 miliardi che escono dalle tasche degli italiani. Il lockdown imposto dal Covid ha finito per ridurre eccezionalmente a poco meno di 31 miliardi la spesa del 2020, ma è un dato che deve essere considerato transitorio. La tendenza degli ultimi anni è chiara.

PREGIUDIZIO DA SFATARE

La numero uno della maggiore compagnia assicurativa di sanità integrativa per quantità di clienti gestiti (circa 11 milioni di persone provenienti dalle più grandi aziende italiane, dai Fondi sanitari di categoria e dalle Casse professionali) aveva preparato una relazione circostanziata per un importante appuntamento istituzionale. La crisi politica ha imposto una diversa agenda. L'occasione è rimandata, ma i numeri restano quelli. E ci aiutano a scattare una fotografia essenziale di un settore sempre più vitale per la nostra quotidianità.

«Innanzitutto sfatiamo un pregiudizio ideologico - aggiunge Gigliotti - la sanità privata è essenziale e non grava sulla collettività, anzi». Secondo i dati dell'Anagrafe dei Fondi, le prestazioni erogate dai Fondi Sanitari (per i quali vige il principio della

SANITÀ

L'altra emergenza che tutti ignorano

Servizio nazionale sempre più in crisi, per questo l'offerta dei privati è ormai essenziale: già 15 milioni di italiani ricorrono alle prestazioni integrative per evitare liste di attesa. Così lo Stato può risparmiare non meno di 2,2 miliardi l'anno. L'effetto della mutualità

deducibilità dal reddito per i contributi versati per l'iscrizione al Fondo) ammontano a 2,8 miliardi di euro per l'anno 2019. A fronte di ciò il mancato gettito si può stimare in 610 milioni di euro.

«In altri termini - si legge nel documento predisposto da Unisalute - i fondi sanitari erogano un valore di prestazioni superiore al costo a carico delle finanze pubbliche. Anche dirottando sul Ssn i fondi del mancato gettito, servirebbero circa 2,2 miliardi di euro per garantire l'erogazione delle prestazioni che oggi transitano attraverso il sistema dei Fondi». In sintesi, senza l'intermediazione dei Fondi Sanitari lo Stato dovrebbe aumentare la propria spesa per garantire lo stesso ammontare di prestazioni che sono erogate oggi e i cui costi, per la componente dei Fondi Sanitari, sono sup-

Gigliotti: «Assistenza pubblica ormai al collasso, pensarla ancora come unica è davvero antistorico se si vuole un welfare nuovo e più efficiente»

portati dagli aderenti ai Fondi stessi.

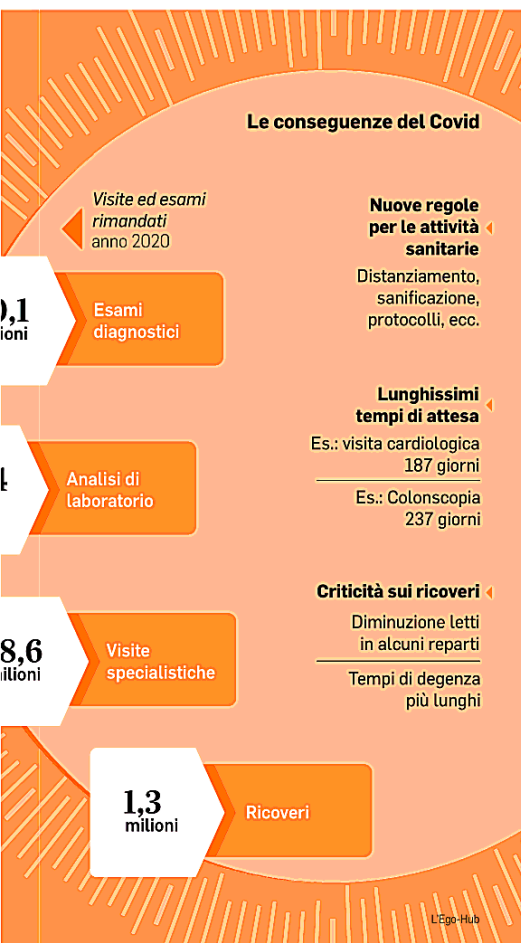
Inoltre, è utile ricordare che - a differenza della spesa out-of-pocket (quella direttamente praticata dai cittadini) - la spesa intermedia dai Fondi alimenta enormemente il livello di compliance fiscale, in quanto le prestazioni rimborsate devono essere adeguatamente documentate e quindi escono dall'ombra del nero e dell'evasione fiscale.

Insomma, la sanità privata conviene ai cittadini - sono ormai quasi 15 milioni gli italiani che possono godere di una copertura assicurativa sanitaria integrativa grazie ai Fondi, cioè oltre 13 milioni di lavoratori dipendenti e i loro familiari - che evitano le attese del Ssn e possono scegliere il professionista che preferiscono, ma conviene anche allo Stato e ai conti complessivi del nuo-

LUCA CIFONI

Salari, Italia in coda ma nel 2021 c'è stato un recupero record

L'Ocse ha aggiornato la classifica degli stipendi: il nostro Paese in un anno ha riguadagnato il 7%. Il bilancio degli ultimi trenta è però negativo mentre non è stata creata occupazione di qualità



N

ei mesi scorsi la tabellina ha girato parecchio, sui social e non solo: il grafico ricavato dalle statistiche Ocse inchiodava il nostro Paese all'ultimo posto in Europa per la crescita delle retribuzioni tra il 1990 e il 2020. Anzi, di crescita non si poteva nemmeno parlare: in fondo alla classifica c'era un misero -2,9 per cento in termini reali, l'unico valore negativo tra tutte le altre economie.

Ora la stessa Ocse (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo, a cui aderiscono 38 Stati) ha pubblicato l'aggiornamento dei dati al 2021: non modifica la situazione di fondo ma vede un netto miglioramento del nostro Paese. Che anzi - insieme alla Finlandia - è quello che lo scorso anno ha recuperato di più facendo segnare un incremento superiore al 7 per cento, grazie al quale il consuntivo degli ultimi 31 anni torna in territorio positivo.

IL DATO

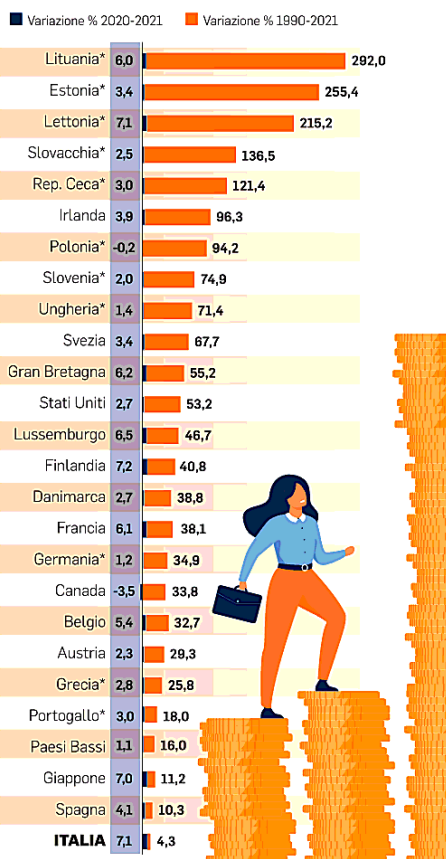
Prima di proseguire, è utile capire di che dato stiamo parlando. Non si tratta di una rilevazione relativa all'andamento effettivo delle retribuzioni, quelle contrattuali o quelle di fatto. Ma della componente "salari" all'interno del prodotto interno lordo.

Sul sito dell'organizzazione parigina è spiegato che i numeri, espressi a prezzi costanti e a parità di potere d'acquisto, sono ricavati proprio dividendo la voce "retribuzioni" nella contabilità nazionale per il totale dei lavoratori, e tenendo poi conto della quantità di ore lavorate.

Ma al di là dei tecnicismi, è importante capire che la trentennale stagnazione italiana non riflette necessariamente l'andamento degli stipendi dei singoli o delle categorie (che in molti casi hanno avuto una dinamica reale positiva) ma spiega piuttosto cosa è successo ai salari all'interno dell'economia nel suo complesso.

Economia che nel corso degli anni è riuscita a creare prevalentemente posizioni lavorative di modesto livello, spesso in settori dei servizi a bassa produttività.

La crescita degli stipendi medi nei Paesi Ocse



Un fenomeno evidenziato dalla crescente presenza di lavoratori poveri (*working poor*): persone che pur avendo un lavoro retribuito scontano un basso compenso o la precarietà. O spesso entrambe le cose.

Ecco come è successo che ci siamo ritrovati sottozero, almeno fino al 2020.

IL RIMBALZO

Poi, dopo la terribile caduta di quell'anno, nel 2021 il prodotto interno lordo italiano ha avuto un forte rimbalzo, crescendo del 6,6 per cento. Ma la voce retribuzioni, sempre calcolata con gli stessi criteri, è cresciuta ancora di più: del 7,1% nel nostro Paese, il miglior risultato nell'area Ocse dopo il 7,2% della Finlandia.

La Francia si è fermata al 6,1%, la Spagna al 4,1% e la Germania (il cui Pil era però caduto molto meno nel 2020) a un incremento di appena l'1,2%. Il risultato tricolore permette almeno di dire che in questi 31 anni i salari hanno avuto una crescita reale, seppur solo del 4,1 per cento.

IL CONFRONTO

Niente a che vedere con i numeri a tre cifre di alcuni Stati ex-sovietici o del blocco comunista (in testa la Lituania con uno stupefacente +292%), i quali però hanno sperimentato nel frattempo il passaggio tra due modelli non paragonabili. Ma anche Francia e Germania nel periodo hanno fatto molto meglio, con incrementi tra il 30 e il 40%.

La Spagna, con il suo +10,3%, è solo poco avanti a noi. Quello spagnolo è un caso interessante, perché nello stesso arco di tempo 1990-2021 il Pil iberico è aumentato di quasi il 70%, mostrando dunque una crescita vigorosa che però ha coinvolto in misura minima gli stipendi.

Mentre il nostro Paese può con buona ragione collegare la scarsa performance delle retribuzioni a quella assolutamente non brillante dell'economia, che negli ultimi 31 anni ha avuto un incremento reale cumulato di appena il 19%: ai lavoratori è andata male, ma in un contesto generale poco allegro.

La crescita sottozero fino al 2020 è legata anche ai working poor, che scontano un basso compenso o la precarietà

vo welfare. Il Ssn unico e universale è improponibile anche per le risorse necessarie. Il welfare state come lo conosciamo non c'è più.

Durante la pandemia se non ci fosse stata la sanità privata integrativa avremmo registrato un vero e proprio collasso per la salute degli italiani. I dati sono impietosi. È venuta meno la cura, è crollata la prevenzione. In generale, nel 2020 sono stati 1,3 milioni i ricoveri in meno (-17%) rispetto all'anno precedente. Inoltre, il 42,6% del totale dei ricoveri in meno si riferisce a prestazioni urgenti mentre il 57,4% a ricoveri programmati. Si registrano poi 20,1 milioni di esami diagnostici rimandati, 90,4 milioni di esami di laboratorio rinviati e quasi 19 milioni di visite specialistiche annullate. «Nel primo semestre del 2022 - racconta Gigliotti - le prestazioni erogate da UniSalute sono aumentate del 13% in media, un recupero del backlog cumulato durante il periodo della pandemia».

COLLETTIVO E INDIVIDUALI?

La penetrazione della sanità integrativa nelle famiglie italiane è avvenuta grazie all'evoluzione dei contratti collettivi nazionali di lavoro che hanno destinato una quota di contribuzione obbligatoria all'iscrizione nei fondi. Quote modeste - in media 100 euro l'anno - che comunque, grazie al criterio di mutualità, consentono di supportare prestazioni di qualità. In questo senso le polizze collettive sono di gran lunga le più praticate (capita spesso che a livello aziendale negli accordi integrativi si finisca per indirizzare quote aggiuntive al finanziamento dei Fondi e quindi a un miglioramento delle prestazioni), ma secondo Gigliotti sono destinate a crescere anche quelle individuali. «C'è una domanda crescente. La salute è una priorità. Oggi le polizze individuali valgono il 2-3% del totale, ma possono offrire un'integrazione di copertura rispetto a quelle collettive, con premi modulari per importi assai contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA